

## **Terracina 1951: Arresti per la manifestazione contro il generale Eisenhower**

---

GIOVANNI TASCOTTI

### **1951: l'Italia in cifre**

L'anno 1951 aprì un decennio di grandi trasformazioni per la società italiana: continuavano le riparazioni e la ricostruzione dei danni fatti dalla guerra nel territorio italiano che si conclusero lentamente ma, nello stesso tempo, lasciarono, nella popolazione, il posto alla speranza per nuovi e futuri impulsi produttivi ed occupazionali. Un Paese, che qualche anno prima era economicamente in ginocchio, si trovò proiettato in una dimensione di tale vivacità lavorativa e creativa da essere in grado di gettare le basi di quel processo che porterà al "miracolo economico" degli ultimi anni cinquanta e dei primi anni Sessanta.

All'inizio degli anni cinquanta la popolazione italiana era di 47.516.000 abitanti di cui 23.259 maschi e 24.257 femmine). Le persone in cerca di prima occupazione (la popolazione attiva) erano 20.672.000 (15.401 maschi, 5.271 donne. Nell'industria lavorava il 32,1% degli operai; il terziario, che occupava il 25,7% della popolazione, era il settore dove era impegnato il minor numero di maschi ( 24%) rispetto alle donne (30,6%). La regione con la più alta percentuale attiva occupata nell'industria era la Lombardia (53,9%) che staccava di dieci punti il Piemonte (43,3%).

Nel 1951 il Commissariato generale dell'emigrazione registrò 162.461 espatriati diretti maggiormente in Svizzera ( 66.040 persone), Argentina (55.630), Francia con il Principato di Monaco (35.099), Canada (21.467), Stati Uniti (10.225), Germania (431). La città più popolosa d'Italia era Milano con 2.505.153 abitanti seguita da Roma con 2.150.670 e da Napoli con 2.081.119. Gli apparecchi telefonici erano 1.382.000.

A gennaio fu varata la riforma Vanoni con la quale si cercò di introdurre in Italia un sistema moderno di tassazione. Il 18 aprile 1951 l'Italia fu uno dei Paesi che firmò il Trattato di Parigi per l'istituzione della CECA (Comunità

europea del carbone e dell'acciaio). Dal 26 luglio De Gasperi guidò, nuovamente, un governo Dc-Pri.

Negli ultimi anni cinquanta cominciò una forte migrazione di popolazione dal Sud al Nord, dalle campagne alle città e dall'agricoltura all'industria. L'utilizzazione delle materie plastiche nell'industria, la nascita della grande distribuzione commerciale, la diffusione degli elettrodomestici e di altri beni di consumo tipici del mondo occidentale industrializzato, iniziarono a far conoscere agli italiani una nuova concezione del "benessere".

### **Le manifestazioni italiane per l'arrivo del generale Eisenhower**

Il 5 gennaio 1951, dopo la nomina a comandante supremo della NATO in Europa, il generale Eisenhower lasciò l'incarico di Rettore della Columbia University di New York. La sera del 17 gennaio giunse a Ciampino, accolto dall'ambasciatore Dunn Dayton e dal ministro Pacciardi. Secondo la cronaca del quotidiano l'Unità, il ministro italiano si sarebbe "inchinato così profondamente che è sembrato volesse addirittura baciargli la mano". Nel pomeriggio e in serata la polizia operò fermi, arresti e proseguì con il sequestro di giornali murali, nel tentativo di ostacolare le annunciate manifestazioni antiamericane.

Già il 14 gennaio, per dare un'immagine positiva all'organizzazione della visita di Eisenhower in Italia, il consiglio nazionale della DC approvò all'unanimità un durissimo appello contro il "minacciato sabotaggio" della visita del generale americano da parte dei comunisti. Il testo dell'appello era stato materialmente redatto da Guido Gonella, Umberto Tupini, Giuseppe Cappi, Giuseppe Bettiol e Guido Pastore. La Questura di Roma, fra i vari divieti in occasione delle visite, vietò il 18 gennaio l'inaugurazione della mostra "L'arte contro la barbarie", presso la Galleria del teatro delle arti.

La visita del generale Eisenhower, che venne in Italia per discutere sul riarmo dell'Europa, provocò in diverse città manifestazioni di protesta delle opposizioni di sinistra, anche, contro la politica del governo De Gasperi che, invece, era favorevole agli armamenti. Violenta fu la repressione delle forze dell'ordine: 4 morti e numerosi feriti. Uno dei suoi maggiori critici interni alla Democrazia cristiana fu l'on. Giuseppe Dossetti, poi diventato sacerdote.

Ad Adrano (CT) il 17 gennaio la Polizia aprì il fuoco sui dimostranti che protestavano contro la visita del generale, uccidendo Girolamo Rosano, bracciante 19enne iscritto alla Cisl e ferendo altre 11 persone fra i quali, gravissimo, il 16enne Francesco Greco. Una donna morì per un attacco cardiaco poco dopo la sparatoria. La prima carica, con uso di armi da fuoco, avvenne davanti la Camera del Lavoro dove i manifestanti si stavano concentrando; la seconda, contro il corteo, effettuata con mitra e lacrimogeni.

Nei giorni della visita del generale americano si aprì a Bologna il XXIX Congresso del PSI che riconfermò l'alleanza con il Pci e il rifiuto del patto Atlantico, la neutralità tra i due blocchi, l'opposizione al riarmo. L'on. Nenni venne confermato segretario politico.

A Piana degli Albanesi (PA) il 18 gennaio i cittadini, che protestavano contro la visita di Eisenhower al grido di “Non daremo i nostri figli alla guerra americana” e “Via lo straniero”, vennero caricati dai Carabinieri con bombe lacrimogene. I dimostranti riuscirono a spegnerle e continuare la protesta. Il maresciallo dei CC. ordinò, a questo punto, il fuoco e un militare sparò al bracciante Domenico Lo Greco, padre di 4 figli, che morì in ospedale. A San Cipirello (Palermo) la Polizia presidiò in forze il paese per impedire la manifestazione antiamericana. La tensione era altissima ma non ci furono vittime.

A Comacchio (Ravenna) la manifestazione di protesta del 18 gennaio contro Eisenhower, la Nato e le precarie condizioni dei braccianti agricoli, fu stroncata dalle forze di polizia con estrema violenza e con l'uso di armi da fuoco. Nella carica, ordinata verso mezzogiorno dai Carabinieri, rimase ucciso il bracciante Antonio Fantinuoli di 61 anni. Decine di feriti fra i quali, gravemente, Gaetano Farinelli e il 17enne Eros Bonazza.

Il 20 febbraio, senza diritto di voto, l'Italia venne ammessa al consiglio delle Nazioni Unite.

Il 7 marzo nonostante gli incidenti e le proteste, il Parlamento approvò con 325 voti la legge sul riarmo che stanziava 150 miliardi per modernizzare le forze armate con materiale bellico fornito dagli USA. I costi, denunciò il segretario provinciale del Pci di Latina al 4° congresso provinciale, avrebbero costretto “l'oltranzismo atlantico ad aggravare ancora di più la situazione delle masse, per riattrezzare il loro apparato di guerra”.<sup>1</sup>

### **La provincia pontina nel 1951**

Quando avvennero gli arresti di Terracina del 18 gennaio 1951 l'Italia era ancora un paese povero ed agricolo che, a fatica, stava riparando i danni subiti dalla guerra ed a costruire nuove opere pubbliche senza tracciare, ancora, le linee del suo futuro. A Terracina si eseguivano i lavori per il completamento della Chiesa del Salvatore e per la riparazione del molo Gregoriano. Erano stati ultimati i lavori delle riparazioni della Chiesa di S. Giovanni e quelli di ricostruzione dell'impianto igienico-sanitario della colonia opera pia “Pro infanzia”. A Latina erano in corso i lavori di riparazione degli edifici sanitari dei Borghi, del porticato e della facciata dell'albergo “Italia” di proprietà del comune. A Fondi c'erano i lavori di ricostruzione della Casa comunale; a Formia, si svolgevano i lavori di ricostruzione della Dogana, il completamento del molo del porto, la ricostruzione dell'acquedotto, lo sgombero delle macerie nella frazione Trivio e la riparazione della Chiesa di S. Giovanni.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Notizie prese dal web; MACCARONE P., *La battaglia di Adrano*, 1985; Archivio Federazione provinciale del PCI (ora in A.S.LT.); *Relazione del Segretario provinciale, S. Spaccatrosi*, Congresso provinciale del 30-31 gennaio 1954.

<sup>2</sup> A. S. LT, Prefettura di Latina, Gabinetto, B.196, *Relazione sull'attività svolta a tutto il 25-1-1951*, dell'ing. capo G.C. Zoppi del Genio civile di Latina inviata al Prefetto di Latina, del 26 gennaio 1951.

A gennaio 1951 si verificarono conflitti di lavoro con i braccianti agricoli di Sezze, Priverno e Roccaporga che avevano organizzato, con la Camera del lavoro, l'occupazione dei terreni incolti della valle dell' Amaseno. L'occupazione fu rinviata per la decisione dei promotori di tentare una soluzione pacifica della questione.

Nel cimitero di Castelforte (Latina) il 4 gennaio l'on Giorgio Almirante inaugurò un monumento dedicato ai "Caduti di tutte le guerre" eretto con i fondi raccolti dagli iscritti e simpatizzanti della locale sezione del Msi. *"La cerimonia non assunse alcun carattere politico."*<sup>3</sup>

Il 21 gennaio 1951 il Pci celebrò il 30° anniversario della sua costituzione con pubblici comizi a Sezze, Sonnino, Cori, Giulianello, Castelforte e Latina. Nel comizio a Latina prese la parola l'on. Olindo Cremaschi.

### **Gli scioperi a rovescio e l'inchiesta sulla miseria**

Nel febbraio del 1951 a Sezze iniziarono lo "sciopero alla rovescia", consistente in lavori volontari di ampliamento o sistemazione di strade di campagna divenute impraticabili. Nei giorni seguenti altri disoccupati dei comuni di Priverno e Roccaporga e, per una sola giornata, anche quelli dei comuni di Pontinia e Sabaudia, iniziarono lo sciopero alla rovescia.

Secondo il Prefetto di Latina i disoccupati erano *"sobillati da esponenti locali e da emissari appositamente giunti dalla capitale mentre lo sciopero, che, peraltro, non ha assunto alcuna importanza, è stato sfruttato largamente dalla stampa di partito che ha tentato di portarlo sul piano nazionale"*. Intanto le forze dell'ordine, identificarono *"tutti i maggiori istigatori che sono stati tutti severamente diffidati a desistere da tale illecita attività con minaccia di attribuire alla loro personale responsabilità le conseguenze di qualsiasi turbamento dell'ordine pubblico"*.

Numerose riunioni furono tenute in tutte le sezioni comuniste e molti comizi si svolsero nelle piazze di tutti i comuni della provincia nonché nelle borgate dell'agro e nelle campagne". Secondo il Prefetto di Latina questa attività politica del Pci era un pretesto per "sobillare l'opinione pubblica per dar corso ai noti scioperi a rovescio".

Alla manifestazione conclusiva di Sezze con l'on. Giancarlo Paietta, parteciparono 300/400 operai mentre una riunione a Ponte Ferraioli di Sezze fu presieduta dagli on. Grisolia, Natoli e Cinciari Rodano.<sup>4</sup>

Durante gli scioperi a rovescio le Forze di polizia arrestarono 33 persone e denunciarono 106 a piede libero, sequestrarono 88 attrezzi da lavoro e sei bi-

<sup>3</sup> Ivi, *Relazione mensile* del Questore di Latina al Prefetto di Latina, del 29 gennaio 1951.

<sup>4</sup> Dati contrastanti sugli operai presenti tra *la Relazione del Prefetto* ed il Pci che riporta, invece, la presenza di oltre mille tra braccianti e disoccupati come risulta nell'archivio dell'Istituto Gramsci di Roma in A.P.C. 1948-1952 ed in G. CANTARANO, *Alla Riversa. Per una storia degli scioperi a rovescio 1951-52*, p. 108, Dedalo, 1989.

ciclette. A Roccaforte fu distaccato, per alcuni giorni, un nucleo di guardie di P.S. con rinforzi di volanti in partenza da Latina *“per seguire lo sviluppo della delicata situazione evitando l’effettuarsi di azioni contrarie all’ordinamento giuridico. Conseguentemente non si è dovuto lamentare alcun incidente degno di rilievo”*.

Nella prima metà del mese di marzo vi fu un’intensa attività propagandistica svolta dal PCI e da tutte le organizzazioni ad esso aderenti: Federazione giovanile del PCI, Camera del lavoro, Comitato per la rinascita dell’agro pontino, per illustrare e denunciare i risultati di un’inchiesta della Federazione provinciale del PCI sulle *“Condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni del monte e del piano”*. I risultati di questa inchiesta del PCI suscitarono un profondo moto di rivolta e di rivendicazioni operaie.

La provincia pontina occupava il triste primato di avere un’alta percentuale di famiglie che abitavano nei tuguri: 4583 su 61.772.

Ignazio Raimondo, uno dei dirigenti comunisti della città, lamentò che Latina godeva del triste primato di essere la 5ª città d’Italia tra i 30 e 50 mila abitanti ad avere un alto numero di famiglie, 959, ricoverate in grotte e baracche. Aggiungeva che vi erano circa 1.000 famiglie che vivevano in coabitazione, soprattutto negli appartamenti delle case popolari che erano piccoli, malfatti, scarsi d’aria e di luce.

Un delegato di Sonnino (Latina), Giovanni Di Micco, descrisse il suo paese con *«i figli di lavoratori scalzi, gnudi, malati e senza nutrimenti, i quali con un po’ di tosse o raffreddore muoiono perché non hanno la possibilità di curarsi. C’è un gran numero di ragazzi che non possono andare a scuola per la troppa miseria che hanno in famiglia. Ci sono decine e centinaia di famiglie che abitano nelle case che sono peggio delle stalle, dove ci sono i somari»*.

Il segretario provinciale della camera del lavoro, Mario Berti, ricordò al Congresso provinciale del PCI che *«Il 1° contatto con le masse e le popolazioni fu presa attraverso la grande inchiesta sulla miseria. Questa inchiesta denunciò, con cifre impressionanti, le condizioni di vita di queste popolazioni: vitto insufficiente, debiti contratti con i vari esercenti, malattie sociali, abitazioni incivili, disoccupazione cronica»*.

Raponi Luigi, un delegato di Sezze (Latina), presentatosi come un semplice semibracciante contadino, riferì che *«da un’inchiesta da noi fatta nel 1951 risultò chiaramente che esisteva nel nostro comune una grande miseria. Infatti il censimento operato dall’Istat nel novembre dello stesso anno confermò che esistevano 711 cavernicoli e convivevano dalle 4 alle 8 persone in ogni vano, questo soprattutto a Suso (frazione di Sezze)»*.<sup>5</sup>

In occasione delle elezioni amministrative del 10 giugno 1951 si tennero centinaia di comizi nel capoluogo, nei comuni e nelle borgate dell’agro. La sera del 27 maggio un funzionario di P.S. interruppe e disciolse a Latina un comi-

<sup>5</sup> Archivio Federazione provinciale del PCI, *Atti del 4° Congresso provinciale del 30/31 gennaio 1954*, interventi del Segretario provinciale Spaccatrosi e dei delegati Raimondo (allegato 24), Di Micco (all. 20), Berti (all.12), Raponi (all. 29).

zio dell'on Ezio Coppa del Partito monarchico, alla presenza di 500 persone, in quanto l'oratore "esaltava opere e figure del regime fascista pronunciando anche frasi di vilipendio verso istituzioni statali".

La campagna politica per le elezioni comunali si concluse senza incidenti ed i risultati elettorali non provocarono "risentimenti da parte degli esponenti delle liste soccombenti".<sup>6</sup>

Alla fine di settembre e nel mese di ottobre le occupazioni delle terre organizzate dalla Confederazione generale del lavoro nella campagna romana "ebbero una limitata attuazione nei comuni di Aprilia e Cisterna di questa provincia". Forse l'arresto di 27 braccianti scoraggiò gli altri partecipanti. «*Il fallimento di tale azione pseudo-sindacale, svolta dagli esponenti del partito comunista, ha incontrato sfavorevoli commenti fra gli stessi interessati residenti nei comuni di Cori, Giulianello, Roccamassima ai quali era stata fatta balenare la speranza di una imminente assegnazione di terre*». <sup>7</sup>

Alla fine del 1951 "il numero dei disoccupati era in aumento e continuava la corrente migratoria sia pure in misura limitata" verso i paesi oltre oceano e verso le miniere del Belgio, per cui la parola licenziamento terrorizzava e impauriva i lavoratori. Reazioni e solidarietà si fusero a Formia e Gaeta dove i lavoratori delle ditte ENAR e CERAT il 12 e 17 novembre scioperarono per il licenziamento di alcuni operai. Lo stesso comportamento a Norma dove circa 70 operai, addetti al rimboschimento, sospesero il lavoro, per alcune ore, per protestare contro il licenziamento di un assistente.

Il Prefetto segnalò al Ministro dell'interno che gli operai più colpiti dalla disoccupazione permanente erano 9.000 lavoratori di cui 600 a Latina i quali «*nella stagione invernale e per tutta la durata di essa, non avranno possibilità di trovare neppure saltuarie giornate di occupazione*». I disoccupati risiedevano maggiormente a Sezze, Sonnino, Priverno, Sermoneta e Cori, «*comuni che hanno scarsi cespiti di reddito e numerosa popolazione*».

Anche la diminuzione del volume degli affari metteva in crisi i piccoli commercianti. Inoltre la recente disposizione relativa all'obbligo della denuncia dei redditi creava «*un certo smarrimento fra la massa della popolazione che teme un aumento nel peso delle imposte. D'altra parte non si nasconde la speranza che un aumento generale del gettito possa derivare qualche beneficio a favore delle classi meno abbienti*». <sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> A.S.L.T., B.196, cit., *Relazioni sulla situazione politica, economica, sull'ordine pubblico e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza*, del Prefetto di Latina, dott. Limone (fino a giugno) e del suo successore dott. Micali, al Ministero dell'Interno ed alla Direzione generale della P.S., del 31-1-1951, del 28-2-1951, del 30-3-1951, del 31-5-1951, del 30-6-1951, del 31-10-1951.

<sup>7</sup> Ivi, *Relazione del mese di ottobre 1951*, del Questore di Latina alla Prefettura di Latina, del 29 ottobre 1951.

<sup>8</sup> Ivi, *Relazione mensile* del Prefetto di Latina, del dott. Micali, al Ministro dell'Interno e alla Dir.gen. Di P.S., del 30 novembre 1951.

La provincia di Latina nel censimento del 1951 registrava una popolazione giovane, superiore alla media nazionale, con il 30,7% dei residenti fino a 14 anni, il 63,6% di abitanti fino a 65 anni e solo con il 5,7% oltre i 65 anni. La popolazione totale era di 283.699 dei quali 142.196 maschi (50,1%) e 141.503 femmine (49,9%). La maggior parte della popolazione viveva nei centri abitati (61,4%), oltre un terzo (34,8%) nelle case sparse ed il 3,8% nei nuclei abitati. La densità della popolazione era di 126 abitanti per Km<sup>2</sup>. Il numero degli analfabeti, dai sei anni in poi, ammontava a 40.227 persone (16,7%), superiore alla media nazionale (12,9%). L'occupazione prevalente era l'agricoltura con 62.707 (59,4%) su una popolazione attiva di 105.550 abitanti, l'industria con il 22,4% ed i servizi con il 7,4%.<sup>9</sup>

### **I controlli “riservati” delle forze di polizia**

Le forze dell'ordine vigilavano non solo sulle attività politiche pubbliche dei partiti ma controllavano anche la vita privata degli attivisti, dei dirigenti, dei simpatizzanti e le loro frequentazioni, pedinando tutti coloro che ricoprivano incarichi o svolgevano attività politica nei partiti di sinistra e nel sindacato. Infatti una contravvenzione venne inflitta *«alla nota Masella Laura, segretaria provinciale dell'UDI, sorpresa a vendere, sprovvista del certificato d'iscrizione, il quotidiano L'Unità per le vie di questo capoluogo. La suddetta è un'attiva propagandista, viene attentamente e riserbatamente seguita e con lei quasi tutti gli esponenti del partito con i quali tiene più frequenti contatti»*. Le Forze di polizia seguivano e controllavano anche chi per passione ideologica o per lavoro diffondeva volantini tra i passanti o tra i lavoratori oppure chi partecipava ad iniziative politiche-culturali organizzate di partiti di “estrema” sinistra: *«Alcuni esponenti, perfettamente identificati, sono stati incaricati di tenere, nelle sedi del partito, corsi di lezioni sulla dottrina marxista. Finora si segnalano l'istituzione di corsi d'istruzione definiti “scuola di mistica comunista” a Cori, Gaeta ed altri centri minori. Disposizioni sono state impartite per una attenta riservatissima vigilanza nei confronti dei promotori e dei frequentatori dei citati corsi, al fine, anche, di seguire gli ulteriori sviluppi di tale iniziativa propagandistica»*.

Mentre le Forze di polizia provvedevano a controllare e vigilare sugli attivisti sindacali e politici di sinistra, il Prefetto di Latina rassicurava i dirigenti politici nazionali, scrivendo, nella consueta relazione mensile inviata al Ministro dell'interno, che le manifestazioni politiche di sinistra erano seguite da poche persone per cui il partito comunista annunciava la presenza di esponenti nazionali che, però, non si presentavano mentre le manifestazioni pubbliche dei partiti di governo (soprattutto della DC) erano attraenti e seguite da un pubblico numeroso: *In pubblici manifesti sono stati spesso annunziati, come oratori, parlamentari ed esponenti di partito che, all'ultimo momento, col prete-*

---

<sup>9</sup> CCIA di Latina, *Quadro economico della provincia di Latina*, pp.11/6, Giuffrè, 1960.

sto di altri importanti impegni, non si sono presentati e sono stati sostituiti da elementi locali di scarso rilievo. L'intervento di pubblico è stato sempre irrilevante ed alcuni comizi sono stati addirittura sospesi per mancanza di uditorio....<sup>10</sup> Contrariamente all'attivismo della polizia mostrato nei confronti delle organizzazioni politiche di sinistra il Questore di Latina si comportò in modo completamente diverso con una manifestazione dell'estrema destra quando descrisse "di alcun carattere politico" la cerimonia dell'inaugurazione del Monumento ai caduti eretto nel cimitero di Castelforte (Latina) nonostante fosse stato inaugurato dal segretario politico dell'MSI on. Giorgio Almirante e fosse stato costruito con i contributi degli iscritti e simpatizzanti dello stesso partito.<sup>11</sup>

La visita del generale Eisenhower in Italia aveva impresso anche alla provincia pontina «una più intensa attività da parte dei partiti di sinistra e delle organizzazioni da essi controllate. Sfruttando i consueti e noti motivi, il Pci, nei giorni precedenti all'arrivo del generale americano in alcune pubbliche riunioni ed a mezzo di manifesti, tentava di provocare una corrente ostile alla politica internazionale del governo. La propaganda avrebbe dovuto culminare il giorno 18 in dimostrazioni di piazza e scioperi. I piani predisposti andarono però completamente falliti.

Nei comuni di Latina, Priverno, Terracina, Formia venivano arrestati alcuni attivisti sorpresi a divulgare abusivamente volantini di propaganda.

In Terracina altri attivisti venivano arrestati per aver promosso ed organizzato una pubblica riunione non autorizzata.

A Formia circa 40 operai dipendenti dalle industrie dei laterizi sospendevano per dieci minuti il lavoro, mentre a Pontinia si astenevano dal lavoro per l'intera giornata 26 operai edili. A carico di questi ultimi venivano adottate le sanzioni previste dalle norme sindacali.»<sup>12</sup>

### **La manifestazione di Terracina**

In occasione della visita del generale Eisenhower all'Italia gli iscritti ed i simpatizzanti del PCI di Terracina scesero in piazza per protestare contro questa visita.

Gli organizzatori della protesta, secondo i carabinieri, erano Marcello Capponi, segretario della sezione comunista di Terracina e Franco Attanasio segretario della Camera del lavoro della stessa città. Il programma della manifestazione prevedeva diversi aspetti: "lancio di volantini, affissione di manifesti

<sup>10</sup> A.S.LT, Prefettura di Latina, Gab., B.196. *Relazione sulla situazione economica-politica, sull'ordine pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza*, del Prefetto di Latina, dott. Limone, al Ministero dell'interno, del 31-10-1951.

<sup>11</sup> Ivi, *Relazione mensile* del Questore di Latina al Prefetto di Latina, dott. Limone, del 29 gennaio 1951. Il monumento venne inaugurato il 4 gennaio 1951.

<sup>12</sup> Ivi, B. 196, *Relazione mensile del Prefetto sulla situazione politica, economica, dell'ordine pubblico e sulla condizione dell'ordine pubblico*, del Prefetto di Latina, dott. Limone, al Ministero dell'Interno, del 31-1-1951.



manoscritti, iscrizioni di vernice sui muri e sul letto stradale ed infine una riunione da tenersi alle ore 18 di oggi 18 corrente, nella locale piazza del Municipio". I due segretari erano stati aiutati nell'organizzazione dal fiduciario della sezione giovanile comunista D. F. Stefano e da pochi altri giovani. I Carabinieri il 17, giorno precedente alla manifestazione, "avevano creduto opportuno diffidare i due dirigenti ad astenersi da qualsiasi manifestazione illegale". I dirigenti proseguirono, però, nel loro programma della manifestazione perché fissarono una riunione degli aderenti ed iscritti al PCI alla Camera del Lavoro di via Tasso, nella parte alta della città, per le ore 18 del giorno 18 gennaio 1951.

I carabinieri vennero a conoscenza, in anticipo, che la riunione indetta nella Camera del lavoro, si sarebbe tenuta, invece, in piazza Municipio, e che, in tal modo, avrebbe assunto "il carattere di pubblica manifestazione non autorizzata", per cui il comandante la stazione dei carabinieri maresciallo Vincenzo Bellini disponeva le necessarie misure per impedire la manifestazione, presidiando la piazza dove stavano arrivando gli aderenti al Pci e dove stazionavano i dirigenti Capponi e Attanasio". Alle 18,30 poiché dalle persone presenti nella Piazza vennero gridate le frasi " Abbasso la guerra - Viva la pace" il maresciallo Bellini ordinò "lo scioglimento dell'assembramento" e tutti si recarono nella sede della Camera del Lavoro in Piazza Tasso. Dopo mezz'ora le persone intervenute, circa cento, uscirono dai locali della Camera del Lavoro e " al canto dell' Inno dei lavoratori organizzarono un corteo diretto in Piazza del Municipio" dove erano presenti il maresciallo Bellini, l'appuntato Giuseppe Savo, i carabinieri Domenico Turchetta, Ernesto Frioni e Domenico Nardone. Il comandante la stazione dei carabinieri ordinò l'immediato scioglimento del corteo ma il suo invito rimase inascoltato. L'ordine venne ripetuto con maggiore forza e "poiché i dimostranti ed i dirigenti rimanevano sordi all'invito, impiegando i militari a disposizione, fu tentato lo scioglimento con la forza". Il comunista S. O. fra i più facinorosi, si ribellava all'intervento dei carabinieri "ritenendolo arbitrario ed illegittimo". Questa contestazione provocò la reazione del maresciallo che lo afferrò per la giacca e lo dichiarò in arresto. Venne condotto in Caserma dove furono invitati a recarsi anche i due segretari: della sezione PCI e della Camera del Lavoro.

Tra i manifestanti più vivaci presenti nella Piazza del Municipio ("più riluttanti" dichiarò il rapporto del maresciallo Bellini) furono individuati dai Carabinieri: T.P., S.V., D.F. Stefano, M.A., O.U. Poiché T. e S. seguirono i fermati fino alla porta della caserma vennero arrestati mentre gli altri individuati dai Carabinieri scomparvero dal loro controllo in quanto arrivavano altri manifestanti e cittadini curiosi richiamati dalla confusione e dalle notizie sugli arresti. Infatti i manifestanti si trasferirono in Piazza Garibaldi, sede della Caserma dei carabinieri, nella quale erano stati condotti alcuni manifestanti. Per controllare il numero di persone che aumentava continuamente " per lo più iscritti al PCI, forse nella speranza di ottenere il rilascio degli arrestati", i militari operarono lo sgombero della piazza «sotto il comando del capitano Long

*Aldo, comandante la compagnia di Formia, che transitava nella città. L'intervento militare disperse la folla della piazza. Poiché il comunista Di Capua Giuseppe ostentava una certa riluttanza ad allontanarsi e pretendeva ostinatamente chiarimenti circa l'arresto delle menzionate persone, lo stesso comandante ne ordinava l'arresto».*<sup>13</sup>

### **Interrogati gli arrestati**

I manifestanti fermati e condotti in Caserma vennero interrogati dal capitano Aldo Long. Il primo ad essere interrogato, alle ore 19,45 fu Marcello Capponi, impiegato disoccupato, segretario del PCI di Terracina, che negò «*di aver promosso ed organizzato una manifestazione pubblica di protesta in Terracina per l'arrivo del Generale americano in Italia. Ammetto però di essere stato presente alla manifestazione questa sera alle ore 19 circa in Piazza del Municipio durante la quale i dimostranti hanno inneggiato alla pace ed hanno gridato "Abbasso la Guerra". Ero uscito dalla Camera del lavoro circa cinque minuti prima che la manifestazione avvenisse e mi sono trovato per puro caso fra i dimostranti mentre transitavo nella Piazza per recarmi al telefono*». Confermò che nella Camera del lavoro c'era stata una riunione per discutere della propaganda e del rafforzamento sia del PCI che della Camera del lavoro, argomenti estranei alla manifestazione successiva. Al termine rimase alcuni minuti nella sede sindacale per cui non poteva riferire nulla sul corteo e sul canto di "Bandiera rossa". La sua presenza, invece, nella Piazza, sede della manifestazione, era causale in quanto si trovava sul percorso mentre si recava a casa dopo che era uscito dalla Camera del lavoro.<sup>14</sup>

Subito dopo venne interrogato Franco Attanasio, impiegato privato, segretario della Camera del Lavoro di Terracina e guardia di P.S. in congedo che dichiarò di non aver «*né promosso né organizzato alcuna manifestazione pubblica in Terracina, né per protestare per la venuta del Generale americano in Italia né per altri scopi. Nego altresì di aver partecipato a manifestazioni pubbliche di alcun genere. Ammetto di essermi trovato presente, verso le ore 19, in Piazza Municipio, mentre un gruppo di personale aveva inscenato una manifestazione di protesta per la venuta del generale Eisenhower in Italia e che gridava "Viva la pace; Abbasso la guerra"*».

Dichiarò che in Piazza non vi era una manifestazione organizzata ma solamente gruppi di cittadini che discutevano pacificamente sull'arrivo del generale Eisenhower. Confermò di aver presieduto la riunione e di aver parlato agli

<sup>13</sup> A. Tribunale di Latina ( d'ora in poi A.Tr. Lt.),F. 9366, *Rapporto del comandante la stazione dei Carabinieri di Terracina*, maresciallo Vincenzo Bellini, al Procuratore della Repubblica di Latina, al Pretore di Terracina, al Comando della Tenenza dei Carabinieri di Terracina ed al comando della Compagnia dei Carabinieri di Formia, del 18 gennaio 1951.

<sup>14</sup> Ivi, *Processo verbale di interrogatorio* di Capponi Marcello da parte del capitano Aldo Long, del maresciallo Vincenzo Bellini, del brigadiere Giovanni De Bernardis, nella stazione dei CC. Di Terracina, del 18 gennaio 1951, ore 19,45.

iscritti sia del partito che del sindacato sulla necessità della pace e contro la guerra. Si limitò «ad illustrare brevemente le conseguenze dell'arrivo del generale secondo i principi politici del suo partito». Informò gli inquirenti che parlarono, anche, il segretario comunista Capponi, il componente del direttivo della sezione S. O. ed il segretario giovanile del PCI Stefano D. F. Negò di aver invitato i presenti alla riunione ad inscenare alcuna dimostrazione.

Al termine, insieme al segretario Capponi uscì per ultimo, per recarsi a telefonare alla cabina telefonica della Piazza del Municipio dove videro che il maresciallo Bellini interveniva, di nuovo, per disperdere i gruppi presenti nella piazza dopo che avevano gridato “Abbasso la guerra” e cantato “Bandiera rossa”. Mentre si avvicinava alla folla per vedere cosa accadeva fu invitato “dal maresciallo a seguirlo in caserma”. Il suo percorso fu seguito ed accompagnato dai manifestanti che protestavano contro quel fermo mentre egli invitava i manifestanti ad allontanarsi. Secondo Attanasio alla riunione nei locali della Camera del lavoro avevano assistito circa 150 persone.<sup>15</sup>

Alle 21,30 venne interrogato dagli stessi carabinieri, ma con la presenza del Commissario di P.S. dr. Francesco Ortu della Questura di Latina, lo studente del liceo scientifico S. O., responsabile dell'organizzazione della sezione PCI, il quale negò di aver promosso ed organizzato la manifestazione. Confermò la sua presenza nella Camera del Lavoro con un intervento sull'organizzazione del partito ma non sul generale Eisenhower in Italia. Erano presenti circa 70/80 persone. Riferì che mentre era in Piazza vide che il maresciallo Bellini intervenne per disperdere i gruppi che avevano inneggiato alla pace contro la guerra ma che non sentì cantare “Bandiera rossa”, cantata invece nella Camera del lavoro. Negò l'affermazione del maresciallo Bellini che lo accusava “di aver protestato vivacemente al suo invito di allontanarsi” quando gli venne intimato dal militare di seguirlo in caserma. Precisò che venne “*afferrato per la giacca violentemente, tanto da strapparmi un bottone dal pullover e due bottoni della giacca*” e che la riunione del partito era stata fissata tre giorni prima.<sup>16</sup>

Alle ore 22 del 18 gennaio fu interrogato T.P. nato il 30 aprile 1910, analfabeta, manovale, che raccontò di essere uscito da casa verso le ore 18 per recarsi al cinema e che giunto in Piazza del Municipio notò molte persone circa 700-800, comunque varie centinaia, che discutevano in modo concitato con i carabinieri e con lo stesso maresciallo Bellini che le invitava ad andare via dalla Piazza. «*Poiché notai mio nipote Stefano Della Fornace che discuteva con il maresciallo mi avvicinai e dissi al Comandante: noi vogliamo la pace; se voi agite così verso chi vuole la pace che cosa succederà a chi manifestasse per la guerra*»? Gridò anch'egli “Viva la pace” ed il maresciallo lo invitò a seguirlo

<sup>15</sup> Ivi, *Processo verbale di interrogatorio* di Franco Attanasio, da parte degli stessi militari del Capponi, del 18 gennaio 1951, ore 20,35.

<sup>16</sup> Ivi, *Processo verbale di interrogatorio* di S. O., studente del liceo scientifico, responsabile dell'organizzazione della sezione del PCI di Terracina, 18 gennaio 1951, ore 21,30.

in caserma. Cosa che egli fece “senza opporre resistenza e senza protestare”. Riferì che non aveva promosso e né organizzato la manifestazione e che aveva ricevuto l’invito scritto per partecipare ad una riunione nella Camera del lavoro senza l’oggetto della discussione ma che non vi aveva partecipato per impegni familiari.<sup>17</sup>

In seguito fu interrogato S.V. nato il 19 febbraio 1909, bracciante, iscritto alla CISL il quale riferì che verso le ore 19, tornando a casa transitò per Piazza del Municipio dove molte persone inneggiavano alla Pace. Poiché era alquanto alterato per la quantità di vino che aveva bevuto in quel pomeriggio, si unì ai manifestanti senza rendersi conto “ che si trattava di una manifestazione a sfondo politico”. Fu avvicinato dal maresciallo Bellini che lo invitò, energicamente, ad andarsene. “*Senza riflettere a ciò che facevo dissi che volevo gridare pure io, per questo il maresciallo Bellini mi accompagnò in carcere*”. Nel corso del colloquio si rammaricò di quello che era accaduto in quanto non si era reso conto degli avvenimenti in corso nella Piazza perché “*né intendevo opporre alcuna resistenza né disubbidire all’ordine del maresciallo. Risposi nel modo descritto perché ero un po’ allegro*”.<sup>18</sup>

A seguire fu interrogato D.C.G. nato il 13 aprile 1921, tappezziere, iscritto al PCI, che alle domande degli inquirenti rispose di non aver organizzato né diretto e né partecipato alla manifestazione e nemmeno alla riunione del partito di cui non era a conoscenza. «*Mi sono trovato a passare casualmente, poco dopo le 19,30 in Piazza Garibaldi, ero diretto al cinema Traiano, quando notai un folto gruppo di persone nei pressi della Caserma dei carabinieri e mi avvicinai per rendermi conto di che cosa si trattasse. Appresi da compagni che erano stati arrestati alcuni iscritti al PCI*». Non seguì l’invito del maresciallo ad abbandonare la piazza in quanto voleva conoscere le ragioni del fermo dei compagni. Affermò agli inquirenti che il maresciallo non ricordava «*bene l’episodio che mi riguarda in quanto non dichiarai di voler rimanere in Piazza anche dopo l’invito ad abbandonarla e né l’affermazione che noi eravamo liberi di permanere nella piazza quanto ci piacesse*». <sup>19</sup>

### **Gli incriminati**

Al termine degli interrogatori, il maresciallo Vincenzo Bellini, comandante la stazione dei Carabinieri, inviò al Procuratore della Repubblica di Latina, al Pretore di Terracina, al Comando della tenenza dei Carabinieri di Terracina ed al Comando della compagnia dei Carabinieri di Formia il rapporto giudiziario sull’arresto delle seguenti persone:

<sup>17</sup> Ivi, *Processo verbale di interrogatorio di T. P.*, analfabeta, manovale, iscritto al PCI, del 18 gennaio 1951, ore 22.

<sup>18</sup> Ivi, *Processo verbale di interrogatorio di S. V.* nato il 19 febbraio 1909, bracciante, iscritto alla CISL, 18 gennaio 1951, ore 22,30.

<sup>19</sup> Ivi, *Processo verbale di interrogatorio di D. C. Giuseppe* nato il 13 aprile 1921, tappezziere, iscritto al PCI, del 18 gennaio 1951, ore 22,45.

S. O. di V. e di M. Concetta, nato a Terracina il 22 novembre 1930, ivi domiciliato in via Traiano n. 31, studente;

Capponi Marcello di Francesco e fu Nelli Teresa, nato a Terracina il 1 gennaio 1926, ivi domiciliato in via Torre di S. Sebastiano, impiegato, disoccupato;

Attanasio Franco di Cesare e di Persichini Chiara, nato a Terracina il 17 febbraio 1923, ivi domiciliato in via Tasso n. 17, panettiere;

T. P. fu M. e di S. Giuseppina, nato a Sant'Angelo in Vado (Pesaro) il 30 aprile 1910, domiciliato a Terracina in via Appia Nuova, manovale;

S. V. di Domenico e di P. Marta Maria, nato a Terracina il 19 febbraio 1909, ivi domiciliato, via Galante n.8, bracciante

D. C. G. di Francesco e fu F. Emilia, nato a Castellamare di Stabia il 13 aprile 1921, domiciliato a Terracina, salita Annunziata, tappezziere;

responsabili il primo di resistenza a pubblico ufficiale (art.337 del C.P.) e per contravvenzione all'art.18 della Legge di P.S. e gli altri cinque per infrazione allo stesso art.18.

Vennero denunciati per infrazione all'art.18 della Legge di P.S.:

D. F. Stefano di Antonio e di Tomei Pia, nato a Terracina il 3 aprile 1930, ivi domiciliato, via Picarello n.86, studente;

O. U. di Giovanni Battista e di A. Ada, nato a Terracina il 27 gennaio 1909, ivi domiciliato, via porta Nuova, muratore;

C. G. di Remo e di C. Anna, nato a Terracina, il 29 maggio 1921, ivi domiciliato, via delle Scalelle n.5, contadino;

L. R. fu Biagio e di C. Teresa, nato a Terracina il 29 maggio 1921, ivi domiciliato, via del Picarello n. 3 , manovale;

R. G. di Vincenzo e di D. A. Geltrude, nato a Sezze Romano il 24 settembre 1910, residente a Terracina, via Gregorio Antonelli n.51, manovale;

M. A. fu Ercole e di N. Giuseppina, nato a Terracina il 6 febbraio 1917, ivi domiciliato, via Anxur n. 69, muratore.<sup>20</sup>

Il 25 settembre 1951 nella Pretura di Terracina vennero interrogati dal Pretore dr. Gennaro Pandolfelli, oltre agli arrestati ed ai denunciati dal rapporto del Comandante della stazione dei Carabinieri di Terracina, anche altri imputati non segnalati nel rapporto del maresciallo, quali:

G. D. di Celestino e di N. Maria nato a Cassino il 21-6-1925, celibe, manovale, alfabeto, riformato, incensurato, il quale, in merito all' imputazione di violazione all'art 113 della Legge P.S., ammise *"di essere stato sorpreso mentre collocavo le iscrizioni incriminate. Dichiaro che andai solo a collocare le iscrizioni predette e che feci i nomi di altri correi solo per timore di conseguenze dannose"*;

---

<sup>20</sup> Ivi, Legione Territoriale dei Carabinieri del Lazio, stazione di Terracina, *Rapporto n.15 del comandante la stazione, maresciallo Vincenzo Bellini*, inviato al Procuratore di Latina, al Pretore di Terracina, alla tenenza dei carabinieri di Terracina ed al Comando dei carabinieri di Formia, del 18 gennaio 1951.

P. A. fu Francesco e di V. Lucia nato a Terracina il 10-8-1929, celibe, muratore disoccupato, già militare, alfabeto, incensurato. Interrogato in merito all'imputazione di contravvenzione all'art. 650 C.P., ammise *“di aver venduto in pubblica via il giornale L'Unità. Ciò ho fatto, però, senza percepire alcun compenso”*;

P. G. di Pietro e di D. S. Amalia, nato a Terracina il 23-5-1917 ed ivi residente, coniugato senza prole, impiegato, già militare, alfabeto, incensurato. Interrogato rispose di non *“aver mai collocato iscrizioni e di aver mai distribuito manifestini”*.

Il giorno 27 settembre venne interrogato C. G. di Remo e di C. Angela nato a Terracina il 22-9-1925 ed ivi residente, bracciante, celibe, alfabetizzato, incensurato. Disse di aver partecipato alla riunione tenutasi alla Camera del lavoro e di esservi rimasto insieme a Stefano D. F. dopo che gli altri erano andati via. Quando si recò in Piazza del Municipio *“non vi era più nessuno; seppi, però, che vi erano stati dei fermi”*. Negò di aver affisso manifesti o distribuito volantini. Riferì al Pretore che era fermo *“davanti l'edicola Bizzarri, allorché venne un carabiniere e mi disse di andare in caserma”*.

Tutti gli altri imputati confermarono le dichiarazioni rese ai militari nella caserma dei carabinieri di Terracina e nominarono difensore di fiducia l'avv. Giorgio Zeppieri.<sup>21</sup>

### **Il processo e le condanne**

Il 7 aprile 1952 iniziò il Processo agli imputati nel Tribunale penale di Latina sotto la presidenza del giudice Antonio Pagliei. La difesa fece presente *“che manca l'ordinanza Prefettizia del 16-4-1950 che vieta lo strillonaggio nelle pubbliche strade”*. Il Presidente rilevò la possibilità di stralcio in quanto si trattava di processi riuniti. La difesa ed il P.M. si opposero in quanto i processi erano intrecciati tra loro. Il Tribunale accolse le richieste della difesa ed *“aderisce alle richieste ed ordina di richiedere alla Prefettura l'ordinanza 16-4-1950 del Prefetto che vieta lo strillonaggio e la vendita di giornali nelle pubbliche strade senza autorizzazione e rinvia a nuovo ruolo”*.<sup>22</sup>

Il 12 novembre 1952 continuò il processo con un nuovo collegio giudicante, presieduto dal giudice Carlo Coli, con l'interrogatorio degli imputati:

Attanasio Franco dichiarò: *«è vero che durante la notte fui fermato da un appuntato, però non è vero che mi abbia sorpreso mentre io scrivevo sul piano stradale, anzi ricordo che il detto appuntato mi chiese se conoscessi quelli che stavano scrivendo ed io risposi di non conoscerli»*. Confermò che in occasione dell'arrivo del generale americano molti cittadini di Terracina *“si adunarono”* alla Camera del Lavoro spiegando che essendo ubicata in una strada molto

<sup>21</sup> Ivi, *Processo verbale di interrogatorio degli imputati* tenuti dal Pretore di Terracina dr. Gennaro Pandolfelli il 25 settembre 1951.

<sup>22</sup> Ivi, Tribunale penale di Latina, *Processo verbale di dibattimento*, reg. gen. n.365/51 seduta del 7 aprile 1952 presieduta dal giudice Antonio Pagliei.

stretta, quella massa di persone poteva dare “l’impressione di un corteo” mentre non era nell’intenzione degli organizzatori formare alcun corteo.

S. O. disse: «*nego il fatto che mi viene attribuito per quello che avrebbe constatato l’appuntato Ferraccia, in quanto io non vi ero e, ad ogni modo, di notte ad una distanza di 200 mt., il mio riconoscimento non sarebbe stato possibile*». Dichiarò che si riunirono nella Camera del Lavoro per cui non si poteva parlare di luogo pubblico in quanto non avvenne alcun corteo.

Gli altri imputati confermarono le loro dichiarazioni, precisando “*che non vi fu composizione di alcun corteo*”; di non aver affisso i manifesti e né di averli distribuiti; di non aver effettuato strillonaggio ma diffusione del giornale.

Venne ascoltato il Comandante della stazione dei carabinieri, maresciallo Vincenzo Bellini, che confermò la formazione del corteo che “*muovevasi da un punto all’altro*” anche se non poteva precisare se gli imputati fossero anche i promotori del corteo. Riconobbe che la Camera del Lavoro «*trovasi in una strada abbastanza stretta*» e che quando «*intimai loro di sciogliersi, ubbidirono all’ordine, mentre in un secondo tempo cercarono di resistere. I promotori erano Attanasio, Capponi e Sanguigni ma non ho elementi precisi per individuare i promotori della manifestazione. Il corteo si sciolse dopo animata discussione e l’Attanasio si adoperò perché non vi fossero altri incidenti*». Sul riconoscimento notturno operato dall’appuntato Ferraccia sulla salita Annunziata sul cui manto stradale furono trovate delle scritte, precisò che era “bene illuminata e più delle altre”.

Il difensore degli imputati, avv. Onorati (insieme all’avv. Granato), chiese l’assoluzione dalla contravvenzione dell’art. 18 legge P.S.; mentre per la contravvenzione all’art. 663 C.P. chiese la condanna al minimo della pena; per la contravvenzione all’art. 650 C.P. chiese l’assoluzione perché il fatto non costituiva reato, ove non si voglia ritenere non operativa l’ordinanza del Prefetto di Latina.

Il P.M. dr. Mario Bochicchio concluse la sua requisitoria chiedendo l’assoluzione per non aver commesso il fatto per la contravvenzione di cui all’art.18 Legge P.S.; la condanna a 15 giorni di arresto e £. 5000 di ammenda ciascuno per la contravvenzione all’art. 663 C.P. ; a £. 5.000 di ammenda ciascuno per la contravvenzione di cui all’art. 650 C.P.<sup>23</sup>

Il 12 novembre 1952 il Presidente del Tribunale penale di Latina pronunciò la seguente sentenza: G., D. F., P., O.. colpevoli della contravvenzione di cui agli artt. 663 C.P.( iscrizione sui muri e sulla strada) ed all’art. 113 legge P.S. (distribuzione volantini senza autorizzazione P.S.), vennero condannati ciascuno a cinque giorni di arresto e 1.000 £. di ammenda (ma sospensione per due anni della pena);

S., Capponi, Attanasio, T., S., D. C., D. F., O., C., L., R., M. vennero assolti dall’imputazione dell’art.18 Legge P.S. per non aver commesso il fatto;

---

<sup>23</sup> Ivi, Tribunale penale di Latina, *Processo verbale di dibattimento* del 9 nov. 1952, presieduto dal giudice Carlo Coli.

S., Capponi, Attanasio, C., M., T., assolti dall' imputazione di cui agli artt. 663 e 113 Legge P.S. per insufficienza di prove; S., Attanasio, D. F., Pongelli assolti dall'imputazione per insufficienza di prove di cui all'art. 650 C.P. in relazione all'ordinanza del Prefetto di Latina del 16-4-1950.<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> Ivi, fasc. n. 9366, reg. gen. n.365/51, *Sentenza del Tribunale penale di Latina*, pronunciata dal collegio giudicante composto dal Presidente Carlo Coli e dai giudici Mario Marino e Mario Molinari, del 12 novembre 1952.

L'art. del C.P.P. 663, iscrizione sui muri e sul manto stradale (depenalizzato col D. Lgs 30 dic.1999 n. 507) e l'art. 650 prevedevano che chiunque non osservava un provvedimento dato dall'autorità per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica o d'igiene, veniva punito con l'arresto fino a 3 mesi e ad un'ammenda.

L' art.113 della Legge P.S. vietava la distribuzione di volantini senza l'autorizzazione dell'autorità di polizia, mentre l'art.18 condannava fino a 6 mesi di arresto e ad un' ammenda i promotori di una riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico che non l' avevano comunicato tre giorni prima al Questore.